

Legge Biagi Chi continua a disconoscerla

di GIULIANO CAZZOLA

Caro direttore,

la memoria di Marco Biagi non trova pace: il suo nome continua a provocare divisioni e a sollecitare - perché non dirlo? - odi e rancori, imbarazzi e il ricorso alla menzogna. La legge che porta il suo nome - oggetto di una deteriore (...)

segue a pagina 6

(...) pubblicistica - è stata al centro della campagna elettorale, in quanto responsabile - secondo la sinistra - di aver disseminato il mercato del lavoro di giovani condannati ad una perenne condizione di precariato. Marco Biagi continua a essere un interlocutore scomodo, in morte, come lo fu in vita. La sinistra (si veda da ultima la squallida polemica condotta sull'Unità da Furio Colombo a cui ha puntualmente e inutilmente risposto Michele Tiraboschi) non riesce ad accettare che Marco, socialista militante da sempre, amico personale di Enrico Boselli, compagno di performance ciclistiche di Romano Prodi, elettore della Margherita, stretto collaboratore e fraterno amico di Tiziano Treu (col quale aveva condiviso una lunga trama di elaborazioni ed esperienze, professionali, accademiche e politiche), ad un certo punto della vita avesse accettato di collaborare con il governo dei "nemici del popolo", legando il suo nome a documenti (Il Libro bianco sul mercato del lavoro) e a provvedimenti (la legge delega post mortem intitolata allo stesso Biagi) che furono e sono duramente contestati da una parte del movimento sindacale e dall'opposizione.

Da traditore a martire

Come è proprio della sua prassi politica, la sinistra ha elevato a simbolo negativo l'opera di Marco Biagi, a prescindere dal merito dei contenuti. Il destino ha voluto, però, che il professore sia as-surto tra i martiri del terrorismo. Così il teorema della sinistra è andato in crisi. A Marco, ancora vivo, oggi sarebbe applicato il trattamento freddo e distaccato che la gauche riserva agli apostati (non pentiti e non penitenti), i quali non sono più definiti "pidocchi nella criniera di un

nobile destriero", ma rimangono pur sempre dei traditori. Un martire, invece, è ingombrante ed impegnativo. E la sinistra - anche questo è uno dei tanti suoi riflessi pavloviani, non certo il peggiore - ne ha rispetto. È cominciata, così, la grande rimozione del Biagi nemico pubblico n.1. Tutto sommato è in corso anche la rivalutazione del Libro bianco (non è più giudicato "limaccioso"), mentre si sta cercando di separare il nome di Biagi dalla legge famigerata che la sinistra - una volta vinte le elezioni - ha dichiarato, a seconda dei toni, di voler ora superare ora cancellare. Basta scorrere le tesi della Cgil o il programma dell'Unione, dove la paternità di Biagi viene negata e si parla di legge 30 e persino di legge Maroni. Noi, amici del professore bolognese ci offendiamo assistendo a questo travestimento di una legge dello Stato. E sbagliamo. Perché tali accorgimenti - che a noi sembrano meschini - sono dettati dalla preoccupazione di salvaguardare, dal punto di vista della gauche, il buon nome del professore, che viene così assolto "per non aver commesso il fatto" (che, invece, continua a "costituire reato"). Le responsabilità di una legge da abrogare ricadono, in tal modo, sui continuatori dell'opera di Marco Biagi, i quali vengono accusati implicitamente (spesso anche apertamente in ambienti politici - si vedano le parole di Colombo - e accademici) di abusare del nome di un caduto sul campo di battaglia, attribuendogli decisioni ed orientamenti che da vivo non avrebbe mai condiviso.

È venuto il momento di testimoniare la verità, non dando voce soltanto ai sentimenti di amicizia, ma spulciando tra le carte e i dossier a cui stava lavorando Biagi, da consulente del ministro Roberto Maroni, prima che il piombo degli assassini lo fermasse per sempre. Guai se i suoi nemici, oltre ad averne fatto un bersaglio, riuscissero pure a rubare e a disconoscere quell'impegno che ne segnò tragicamente il destino. Ma prima di rendere questa testimonianza c'è un'altra circostanza su cui fare pienamente luce. Alla legge n.30/2003 e ai relativi decreti attuativi capita un singolare destino: quello di essere indicata come la "matrigna di tutte le forme di possibile precariato" (al punto da sparare - con la più spudorata faccia tosta - numeri inverosimili di rapporti di lavoro regolati) e - contemporaneamente - di non essere mai entrata pienamente in vigore, tanto che la sua concreta applicazione si limiterebbe a pochi casi.

Sindacati ostili

Nessuno, ovviamente, mette in conto quanto grande sia stata l'ostilità dei sindacati, che, reggendo tutti la coda alla Cgil, hanno preteso sovente che nei rinnovi contrattuali non si prendessero in esame gli adempimenti connessi alla legge Biagi, trovando spesso un'intesa tipica dell'associazione a delinquere - con le controparti datoriali, le quali non hanno esitato a concedere alla Cgil stessa un risultato politico pur di ottenere dei corrispettivi pratici (come, ad esempio, l'introduzione massiccia del contratto di apprendistato pure in settori che non se ne erano mai avvalsi in precedenza). Anche le Regioni (che dapprima hanno tentato inutilmente la via del ricorso alla Consulta) chiamate a completare l'iter operativo della legge con propri interventi legislativi, hanno intrapreso spesso percorsi differenti e individuato soluzioni antitetiche. Queste considerazioni basterebbero ad assolvere la legge, dal momento che le critiche dei suoi avversari finiscono per elidersi reciprocamente. La verità è che - nonostante la sua complessità e la guerra a cui è stata ed è sottoposta - la legge sta faticosamente radicandosi nella società. Ci sono, poi, altre valutazioni da compiere, al fine di smascherare alcuni luoghi comuni, del tutto destituiti di fondamento. Anche volendo negare l'evidenza (e cioè che la nuova legislazione della flessibilità - dal 1997 a oggi ovvero dal "pacchetto Treu" alla legge Biagi - ha contribuito decisamente a sbloccare il mercato del lavoro e a determinare un sorprendente aumento dell'occupazione e una contrazione della disoccupazione); anche volendo assumere le analisi e i giudizi della sinistra radicale e della Cgil (e cioè che vi sia un eccesso di lavoro precario); anche pretendendo di inseguire la chimera del lavoro dipendente a tempo indeterminato come forma normale di impiego (si sono mai viste delle norme capaci di creare posti di lavoro effettivi a prescindere dall'incontro di volontà tra datore e lavoratore?), è possibile sostenere e dimostrare che la legge Biagi non ha alcuna reale responsabilità per la lamentata destrutturazione del mercato del lavoro.

Obiettivo: migliorare

Essa è anzi intervenuta con l'obiettivo di correggere e migliorare la situazione di una realtà spaccata in due, nella quale sulle giovani generazioni di occupati

grava l'onere di dover sopportare e subire gran parte delle flessibilità di cui l'economia non può fare a meno. Colpire (poco o tanto) la legge, ma assolvere il professore caduto in via Valdonica: è questa, dunque, la nuova linea della sinistra. Per realizzare tale disegno occorre, però, riscrivere la storia, falsificare i documenti, ignorare le testimonianze. Operazioni, queste, che riuscivano nei processi di Stalin, ma che è difficile ripetere oggi, nonostante che la sinistra sia particolarmente esperta nel costruire luoghi comuni conferendo loro la patente dell'inconfutabile verità. Per capire come sono andate veramente le cose è sufficiente spulciare il materiale preparatorio della legge n.30, mettendolo a confronto sia col disegno di legge presentato dal Governo in Parlamento (nell'autunno del 2001 quando Marco era ancora vivo e vegeto) sia col testo della legge approvata nel febbraio del 2003. La rivista "Agens Quaderni" (nel numero speciale 1-2004) ha già provveduto ad organizzare la documentazione citata. Si tratta di un articolato molto ampio (predisposto da Marco Biagi e dai suoi più stretti collaboratori), contenente sia la riforma del mercato del lavoro e la regolazione dei nuovi rapporti contrattuali, sia l'impianto del progetto di "statuto dei lavori" (che riprendeva le elaborazioni svolte da Biagi durante la sua collaborazione con Tiziano Treu). Un lavoro di quelle dimensioni avrebbe comportato la stesura di un disegno di legge troppo ampio (di quasi duecento articoli). Il governo (nelle persone del Ministro del Welfare e del sottosegretario Maurizio Sacconi) preferì "spacchettare" la materia e orientarsi su di un disegno di legge delega che rimandasse ad altra occasione lo statuto dei lavori. Tale provvedimento di delega venne curato da Biagi all'inizio di novembre del 2001.

Nessuna legge è perfetta

Poi il governo - sulla base di affidamenti venuti da settori del mondo sindacale - decise di inserire nel testo anche una norma di revisione dell'articolo 18 della legge n.300/1970 (la disciplina del licenziamento individuale), usando delle formulazioni redatte dallo stesso Biagi, impostate fin dalla sua collaborazione con Treu (le carte parlano). Quest'ultimo articolo visse di vita propria (particolarmente travagliata, come tutti ricordano), fino ad essere ridimensionato e stralciato dal testo del disegno di legge delega (e dirottato sul binario di un

diverso provvedimento, poi rivelatosi "morto") dopo il Patto per l'Italia del luglio 2002. Fu poi la volta dell'iter legislativo del disegno di delega che venne approvato - è sufficiente collazionare i testi - nella sua stesura originaria. A questo punto, gli avversari "per partito preso" della legge n.30 del 2003 (in particolare quelli annidati nell'accademia) sostengono che - visti i tempi - è senz'altro verosimile che Biagi abbia lavorato alla definizione della delega, ma non possono essergli attribuiti i provvedimenti attuativi (di particolare significato i dlgs n.276/2003 e n.124/2004), dal momento che essi furono emanati dopo la sua morte. Tutto ciò è vero solo sul piano formale. I documenti dimostrano, invece, che le elaborazioni preliminari del professore bolognese costituirono - già redatti sotto forma di schema - il materiale utilizzato (sotto la regia di Michele Tiraboschi che ha continuato il lavoro) per la stesura dei decreti. Non a caso il principale provvedimento (il dlgs n.276, appunto) venne varato in pochi mesi (dal Consiglio dei ministri il 31 luglio 2003, poi pubblicato in ottobre sulla G.U.). Naturalmente nessuna legge è perfetta. Solo la sinistra crede che le "sue" leggi si ispirino direttamente alla Provvidenza. Per la legge Biagi vi sono stati persino due decreti correttivi di ampia portata, curati proprio da Michele Tiraboschi. Altre misure potranno essere apportate in senso migliorativo, se riuscirà a svolgersi e a compiersi un'adeguata riflessione sugli effetti determinati. È inaccettabile, però, il perdurante, ostinato, immotivato e becero ostracismo. Ed è contro di esso che l'Italia perbene si unirà a noi il 20 ottobre.

* Presidente del Comitato per la difesa e l'attuazione della Legge Biagi

AUTUNNO ROVENTE/2

I giovani di Forza Italia scendono in campo contro le controriforme

«Lo scippo delle pensioni e le modifiche alla legge Biagi, sono solo l'antipasto che la sinistra di governo ci ha servito. I giovani sono stufti di subire ingiustizie sociali. Saremo presenti in tutte quelle iniziative che mirano a dare voce al futuro del Paese». A dirlo è il coordinatore nazionale di Fi Giovani, Beatrice Lorenzin, e il segretario generale, Francesco Pasquali.

«L'autunno - proseguono gli esponenti azzurri - sarà un laboratorio politico per le giovani generazioni che deve andare oltre le solite alchimie. L'unico merito che si può riconoscere al governo Prodi, è di aver risvegliato l'orgoglio dei giovani. Siamo di fronte ad un bivio: essere protagonisti attivi della vita politica attraverso la promozione di idee coraggiose e soluzioni innovative o subire passivamente - concludono Lorenzin e Pasquali - l'esito degli eventi».



I NUMERI FAVOREVOLI

Occupazione

Variatione % medie annue	1986-1990	1991-1995	1996-2000	2001-2006
ITALIA	0,4	-1,1	1,0	1,4

Fonte: elaborazione Ref su dati OCSE

Tasso di crescita (%) dell'occupazione sull'anno precedente (messo a confronto col tasso di crescita % del Pil)

Anno	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Occupazione	0,38	1,05	1,13	1,89	1,89	1,36	1,02	1,01
Pil	2	1,8	1,7	3,1	1,8	0,3	0,3	0,5

Fonte: Istat, Eurostat



Incidenza % del lavoro temporaneo

ITALIA	1994	1997	2004
Maschi	5,7	6,9	6,7
Femmine	8,7	9,4	11,4
TOTALE	6,8	7,9	8,8
UE 15	1994	1997	2004
Maschi	10,7	11,7	12,9
Femmine	12,6	13,4	14,4
TOTALE	11,5	12,4	13,6

Fonte: Istat, Eurostat

Tipologie di contratto in diverse fasce di età

Classi di età	Lavoro standard	Lavoro non standard
15-24	33,1%	66,9%
25-34	62,6%	37,4%
35-44	82,1%	17,9%
45-54	88,2%	11,8%
55-64	87,3%	12,7%
TOTALE	74,4%	25,6%

Fonte: Indagine Ires-Cgil

P&G/L

Autunno rovente

Sinistra ipocrita, la legge Biagi è nata lì

Cazzola lancia la campagna a difesa della legge 30: i commentatori progressisti scindono il provvedimento dall'autore, dimenticando che il lavoro era partito con l'Ulivo. Non digeriscono che la riforma l'ha fatta Maroni

